

Pec Direzione

Da: italianostrasardegna <italianostrasardegna@pec.it>
Inviato: venerdì 24 aprile 2015 12:45
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Cc: mbac-dr-sar@mailcert.beniculturali.it; difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it;
sindacogonnosfanadiga@servizipostacert.it;
protocollo.gonnosfanadiga@servizipostacert.it; sindaco@pec.comune.villacidro.vs.it;
protocollo.villacidro@pec.it
Oggetto: Osservazioni integrative procedimento di VIA relativo al progetto di impianto solare
termodinamico – proposto dalla società Gonnosfanadiga Limited
Allegati: Osservazioni Integrative CSP_Gonnosfanadiga.pdf

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e
del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E.prot DVA – 2015 – 0011190 del 27/04/2015

Presidente Italia Nostra Sardegna

Si trasmettono le Osservazioni Integrative relative al procedimento di VIA relativo al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Gonnosfanadiga" ed opere connesse – Comuni di Gonnosfanadiga e Villacidro (MC) proposto dalla società Gonnosfanadiga Limited.

Distinti saluti
Graziano Bullegas



Li, 24 aprile 2015

Al Direttore Generale per le Valutazioni Ambientali del Ministero
dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare,
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

e p.c. :

Al Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti
l'Architettura e l'Arte contemporanee del MIBAC
da-pbaac@beniculturali.it, mbac-dr-sar@mailcert.beniculturali.it

Al Direttore del Servizio S.A.V.I. dell'Asses.to della Difesa dell'Ambiente
della Regione Autonoma della Sardegna
amb.savi@regione.sardegna.it, difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it

Al Sindaco del Comune di Gonnosfanadiga
sindacogonnosfanadiga@servizipostacert.it,
protocollo.gonnosfanadiga@servizipostacert.it

Al Sindaco del Comune di Villacidro
sindaco@pec.comune.villacidro.vs.it, protocollo.villacidro@pec.it

All'on. Siro Marrocu
Componente XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati
MARROCU_S@CAMERA.IT

OGGETTO: *Procedimento di VIA relativo al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Gonnosfanadiga" ed opere connesse – Comuni di Gonnosfanadiga e Villacidro (MC) proposto dalla società Gonnosfanadiga Limited. Atto di osservazioni ai sensi degli artt. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i. Intervento nel procedimento ex artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i.*

Il sottoscritto Graziano Bullegas, in qualità di presidente del Consiglio Regionale Sardo di ITALIA NOSTRA Onlus, Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione, e soggetto portatore di interessi pubblici, diffusi e collettivi riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 111, e individuata con Decreto del Ministero dell'Ambiente 20 febbraio 1987 quale associazione nazionale di protezione ambientale (ex art. 13 della legge n° 349/86), ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 24 comma 4 del Decreto L.vo 152/2006 e s.m.i, in riferimento al progetto di impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Gonnosfanadiga" ed opere connesse che prevede la realizzazione di una centrale solare termodinamica CSP (Concentrating Solar Power) costituita da un campo solare formato da collettori parabolici lineari, e della connessione elettrica in alta tensione (150 KV) fra la centrale e la cabina primaria Enel di Villacidro proposto dalla società Gonnosfanadiga Limited, e

alla richiesta di integrazione presentata il 20.02.2015 (pubblicata sui quotidiani Il Sole 24 Ore e La Nuova Sardegna in data 23.02.2015), intende presentare le seguenti

OSSERVAZIONI INTEGRATIVE

❖ SCELTA DEL SITO

Occorre prendere in considerazione quegli aspetti pregiudiziali che hanno portato la Energo Green alla individuazione delle aree per la installazione delle CSP. Il Proponente sostiene, nel documento integrativo *Analisi delle alternative localizzative e progettuali*, di aver preso in esame aree *brownfield* in Sardegna (Ottana, Porto Torres, Sulcis ecc...), ma che *"non si sono potuti non considerare i vincoli giuridici gravanti sui singoli immobili e sulle aree in ragione della loro appartenenza a diversi proprietari ed in qualche caso anche a causa degli attuali utilizzi"*.

Una motivazione davvero inspiegabile e incongrua, infatti se la difficoltà consiste nell'appartenenza dell'area a *"diversi proprietari"* e sugli *"attuali utilizzi"* non si capisce il motivo per cui la scelta sia ricaduta in un'area agricola in agro di Gonnosfanadiga di circa 235 HA fortemente frazionata, la cui proprietà appartiene a diverse centinaia di persone e che è attualmente utilizzata per attività agricola: circa 20% uliveto, vigneto e frutteto, 80% seminativo, 18% pascolo e qualche ettaro di superficie boscata.

Altra motivazione per la scelta dell'area nell'agro di Gonnosfanadiga parrebbe dettata da considerazioni di carattere economico-giuridico che hanno indotto ad optare per aree *green fields*.

Vi è da precisare che tutta la letteratura in merito alle centrali CSP e principalmente quella redatta dall'ENEA, prima quest'ultima ad occuparsi di tali impianti, ha espressamente raccomandato di individuare aree che fossero ubicate in siti industriali o siti dismessi a causa del devastante impatto ambientale causato dalle Centrali Termodinamiche Solari.

L'argomento è normato dalla direttiva 2001/77/CE sostituita dalla 2009/28/CE che sono state recepite dall'Italia con due decreti legislativi: d.lgs. 387/2003 e, successivamente, d.lgs. 28/2011, attraverso i quali sono state adottate una serie di misure tese a favorire l'uso delle fonti rinnovabili in sostituzione di quelle fossili.

Tuttavia, se è vero che il maggior ricorso alla *"energia rinnovabile e non inquinante"*, oltre ad essere diventato obbligatorio dopo il recepimento delle direttive dell'UE, costituisce una delle misure necessarie per la lotta contro i cambiamenti climatici e, più in generale per la tutela degli interessi ambientali, è pur vero che uno degli aspetti senz'altro più delicati della disciplina delle Energie Rinnovabili è legato al tipo di impianto e alla sua localizzazione sul territorio.

Infatti il legislatore ha assegnato ad un organo statale, la Conferenza Unificata, il compito di approvare le Linee Guida per il procedimento di autorizzazione alla realizzazione di impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile, approvate col D.M. 219/2010, specificando il fine cui esse dovevano tendere: assicurare un corretto inserimento degli impianti nel paesaggio e nel territorio e sottolineando che la valutazione positiva dell'inserimento dipenderà da una serie di

fattori quali la buona progettazione degli impianti con soluzioni innovative, il coinvolgimento dei cittadini, il riutilizzo di aree degradate e il minore consumo di suolo.

Il paragrafo 16 d del decreto indica come criterio generale per una valutazione positiva dell'inserimento del progetto nel territorio la localizzazione degli impianti in aree già degradate da attività antropiche pregresse o in atto definite "*brown fields*" ovvero siti industriali, cave, discariche, siti contaminati.

Ma anche precedentemente il Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 – art. 12 chiarisce che gli impianti alimentati da fonti rinnovabili possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai piani urbanistici, purché nell'ubicazione si "*tenga conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale*".

Si vuole pertanto precisare che l'utilizzo dei suoli agricoli per l'ubicazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili e il ricorso alle energie rinnovabili garantisce un utile contributo alla salvaguardia ambientale solo quando gli impianti rispettano determinate condizioni: il paesaggio, il territorio in cui esso è ubicato, il consumo di suolo e non ultimo per importanza il coinvolgimento della comunità residente. Fattori non rispettati dall'impianto che si intenderebbe realizzare nell'area agricola di Gonnosfanadiga.

Lo stesso PEARS del 2006 e quello del 2014 (ancora in corso di approvazione) pongono decisi vincoli all'utilizzo di aree agricole. Il proponente ignorando ogni aspetto di carattere ambientale e socio culturale per esclusive finalità economiche e geografiche (aree a basso prezzo e a giacitura pianeggiante, con possibilità di reperire fonti di approvvigionamento idrico in falda e disporre di infrastrutture esistenti) faceva cadere la scelta su quattro pianure, tra le migliori a fini agricoli presenti in Sardegna: Campu Giavesu (Cossoine), Valle dei Nuraghi (Bonorva), Flumini Mannu (Villasor) e Gonnosfanadiga. L'opzione delle brown fields non è stata pertanto mai nemmeno presa in considerazione e senza dubbio avrebbe sollevato più contenute Osservazioni perché almeno si sarebbero potuto recuperare aree compromesse da insediamenti industriali, strutturate, e a scarso utilizzo futuro perdurando in Sardegna la crisi industriale. Ma c'è di più la Proponente afferma che la Regione avrebbe "bocciato" i progetti di Cossoine e Bonorva e che la stessa società per evitare "difficoltà" a livello ambientale e sociale, sua sponte avrebbe provveduto ad abbandonare quei due progetti per concentrarsi su quelli di Villasor e Gonnosfanadiga. Niente di più falso, perché la Regione non ha mai "bocciato" alcunché ma, come evidenziato dalle Osservazioni da quest'ultima sollevate, nel completare la fase di screening aveva invitato il Proponente a procedere alla successiva fase di VIA. Per tutta risposta, nel caso di Cossoine, la Proponente aveva presentato in data 18.3.2013 un ricorso straordinario al Capo dello Stato chiedendo alla Regione Sardegna un risarcimento stratosferico per presunti mancati guadagni (euro 969.800.000) e definendo la battaglia che i Comuni del circondario avevano condotto attraverso una costante mobilitazione sociale e numerosi atti amministrativi (Delibere comunali e dell'Unione dei Comuni, Referendum consultivi ecc.) "**battaglia preconcerta e retrograda**". Come si comprende la dichiarata disponibilità ad accogliere le istanze sociali e a tutelare i beni culturali (la valle dei nuraghi è un sito culturale di interesse internazionale) è del tutto inesistente, tanto più che ancora ad oggi non vi è stato un esplicito ritiro dei progetti né dell'esposto.

Restano peraltro confermate tutte le eccezioni a suo tempo espresse nel precedente documento di Osservazioni in merito alla illegittimità del trasferimento della procedura in capo alla Commissione Nazionale, con sottrazione di autonomia procedurale alla Regione conferitagli in materia dalle disposizioni vigenti ed appare davvero singolare il comportamento della Proponente che in un primo tempo ritiene lesi i suoi diritti per essere stata indirizzata la procedura di VIA e successivamente, evidentemente nel timore di una "bocciatura" decida di ricorrere al Ministero.

❖ RAPPRESENTAZIONE DISTORTA DELL'AREA AGRICOLA

Nello stesso documento integrativo che analizza le alternative sulla localizzazione dell'impianto viene descritta un'area degradata dall'attività antropica e prossima alla desertificazione, nelle poche aree coltivate ad uliveto gli alberi sono in età avanzata e l'unica sughereta presente *"appare degradata e fortemente in declino"*. E' il caso di rammentare che gli ulivi e le sughere sono alberi secolari (in Sardegna esistono ulivi che superano i 2000 anni di età) e che in Sardegna è abbastanza normale trovare esemplari di oltre 500 anni d'età.

Le informazioni sulle colture presenti sono travisate, infatti basta leggere lo stesso Piano Particellare fornito dalla Proponente per verificare che circa 50 HA delle aree interessate sono coltivate a uliveto, vigneto e frutteto.



Figura 1 - Uliveto nell'area agricola scelta per l'impianto CSP

Considerato quindi che questi terreni rappresentano oltre il 20% dell'intera area non si capisce perché non sia stata prodotta neanche una foto con alberi di ulivo, di arancio o con almeno uno scorcio di vigneto (i vigneti da estirpare per lasciar posto ai filari di specchi e acciaio superano complessivamente i 5 HA di estensione).

La stessa rappresentazione fotografica è diversa dalla realtà, infatti le immagini proposte sono ingannevoli perché riprese in piena estate e non rendono giustizia alla florida e fertile pianura interessata dall'installazione dell'impianto CSP. In queste pagine si propongono delle immagini che "raccontano" un territorio diverso da quello rappresentato dalle relazioni della Proponente.



Figura 2 - *Produzione di foraggio nell'area agricola scelta per l'impianto CSP*

❖ **PECULIARITA' DELLA SARDEGNA SULLA CLASSIFICAZIONE DEI SUOLI**

In riferimento a quanto riportato dalla Proponente nel documento "*Lettera di risposta alla Regione Sardegna*" (CNT-DDZ-003) a pag. 50 viene fornita una interpretazione totalmente erronea del problema del "Refresh" (rivelamento aerofotogrammetrico) sostenendo che: "*Siccome vengono abbandonati i terreni agricoli e crescono le zone a bosco, la revisione dei contributi alle Superfici Agricole Utilizzabili ne prende atto ("refresh") e ciò determina un calo complessivo del sostegno finanziario alla agricoltura.*"

In realtà la situazione è ben diversa, come spiegato bene anche nel comunicato Coldiretti del 18/11/14 di seguito riportato:

“Cosa si contesta dell’ultimo Refresh. Un’interpretazione ultra restrittiva nell’attribuzione dei codici di pascolamento, cioè dei codici di utilizzo del suolo, che non rispecchiano la realtà sarda caratterizzata da un’alta estensione della macchia Mediterranea, con la conseguente esclusione dai premi di migliaia di ettari di terra. Con il nuovo aggiornamento, infatti, quelle superfici identificate come bosco, codice 650, non sono più eleggibili a superficie agricola utile (SAU). Decisione, questa, aggravata dal fatto che rispetto al 2010, sono identificate come bosco anche altre superficie prima assimilate al codice 653 e 654 (pascolo arborato), e al codice 659 (pascolo cespugliato) che sono invece superficie utile, dunque possono essere inserite nelle domande”

Questo chiarisce che non è vero che *“vengono abbandonati i terreni agricoli e crescono le zone a bosco”* ma semplicemente in un primo momento sono stati utilizzati criteri diversi (rispetto al 2010) per l’attribuzione dei codici delle stesse superfici.

La situazione delle anomalie del caso *“Refresh”* è stata infatti successivamente risolta, riconoscendo la peculiarità del territorio sardo, dove la presenza di macchia mediterranea o di pascoli arborati caratterizza il paesaggio rurale e l’attività agricola ben si integra con questi caratteristici luoghi. Vedi la notizia riportata di seguito, tratta dal sito della Regione Sardegna:

“CAGLIARI, 12 FEBBRAIO 2015 - Sulla questione del refresh e il conseguente uso del suolo in Sardegna, l’assessore dell’Agricoltura, Elisabetta Falchi, ha proposto e fatto accogliere ieri a Roma, nella Commissione politiche agricole della Conferenza Stato-Regioni, l’incremento della percentuale di ammissibilità delle superfici sulle quali sono svolte le pratiche locali tradizionali di pascolamento dal 30 al 50%.”



Figura 3 - Uliveto nell’area agricola scelta per l’impianto CSP

❖ ATTIVITA' AGRICOLA ALL'INTERNO DEL CAMPO SOLARE

Sempre nella stessa *"Lettera di risposta alla Regione Sardegna"* (CNT-DDZ-003) a pag. 26 riguardo ai *"Contributi comunitari PSR 2007-2013 (misure 121, 214, e 215); REG CE 73/2009 ed altri contributi"* si evidenzia che quanto affermato dalla proponente sulla possibilità di mantenimento dei contributi (*"... tuttavia i contributi potranno essere mantenuti"*) in caso di attività agricola all'interno del campo solare è priva di ogni fondamento.

Sulla questione relativa alla possibilità di mantenere una qualsivoglia attività agricola all'interno del Campo Solare – tra i filari di pannelli, tubi, specchi e acciaio per intendersi - viene fornita un'interpretazione totalmente erronea nel sostenere che *"... per quanto riguarda invece il mantenimento a pascolo permanente del terreno destinato ad ospitare l'impianto, con la sola eccezione dell'area destinata alla power-block, non ci sono problemi. Infatti l'art. 44 punto 2 del regolamento CEE 1782/2003 di cui sopra dice che è ammissibile al contributo qualsiasi superficie agricola dell'azienda investita a seminativi o a pascolo permanente, escluse le superfici destinate ad usi non agricoli che sono quelle su cui insiste la power-block dell'impianto"*.

Va ricordato infatti che l'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) provvede ad aggiornare con il progetto "refresh" il proprio GIS (banca dati grafica), attraverso una puntuale copertura fotografica dell'intero territorio. Questo comporta che **le superfici di un impianto solare termodinamico vengono escluse inevitabilmente dai contributi comunitari a sostegno dell'agricoltura.**

La stessa variazione di destinazione d'uso delle aree agricole conseguente all'approvazione del progetto, comporterebbe una modifica dello strumento urbanistico comunale e pertanto una classificazione delle superfici dell'impianto come **"aree destinate ad usi non agricoli"**. I terreni diventati quindi aree industriali risulterebbero automaticamente esclusi (come previsto dall'art. 44 punto 2 regolamento CEE 1782/2003) dai contributi comunitari del settore agricolo.

Il GIS è un'unica **banca dati grafica**, comprensiva delle ortofoto di tutto il territorio (in cui la superficie è distinta tra uso agricolo e non agricolo), alla quale fanno riferimento tutte le informazioni alfanumeriche e tutti i "tematismi" agricoli. **L'ortofoto digitale** rappresenta l'immagine del territorio e costituisce la fonte oggettiva di riscontro dei dati contenuti nelle domande di accesso ai contributi presentate dalle aziende agricole per i settori di intervento. Esse sono ottenute attraverso riprese aerofotografiche ovvero attraverso l'acquisizione di immagini satellitari ad alta risoluzione.

L'aggiornamento delle immagini, richiesto dai Servizi della Commissione UE al fine di riscontrare le modifiche di occupazione del suolo intervenute rispetto alle immagini di anni precedenti, fa emergere la variazione dell'uso del suolo da agricolo a non agricolo (c.d. "eclatanze"). Tale variazione sarebbe inevitabile nel caso in cui dei terreni adibiti all'impianto industriale CSP per la produzione di energia elettrica.

Sulla possibilità di poter utilizzare l'area per attività agricola si rimanda al parere tecnico per l'impianto termodinamico gemello di Villasor, rilasciato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici e Storici per le province di Cagliari e Oristano del 6.3.2014 prot. 3489, che rilevava: *"La costruzione della centrale attua una trasformazione irreversibile di aree agricole in quanto, pur prevedendo il progetto l'eventualità della prosecuzione delle aree dell'uso a pascolo ovino e di colture erbose nelle superfici di risulta tra i filari dei collettori solari, tale ipotetica*

permanenza risulta di attuazione non sufficientemente garantita e tecnicamente non abbastanza argomentata; sarebbe passibile invece, in caso di mancata realizzazione di tale ipotesi, di generare l'interruzione dell'uso tradizionale del territorio e provocare l'inaridimento ed il pregiudizio di futuri usi agricoli dello stesso"



Figura 4 - Località Pauli Cungiuali, Gonnosfanadiga - primavera 2014

❖ RISCHIO AMBIENTALE E USO DI SOSTANZE PERICOLOSE PER L'AMBIENTE

Nell'Analisi delle alternative localizzative e progettuali¹ sono presenti alcune affermazioni non condivisibili in quanto si legge ad esempio che " ... la centrale "Gonnosfanadiga" rientra tra quelle cosiddette di "seconda generazione", in quanto prevede l'utilizzo dei sali fusi.

I sali fusi, miscela binaria di nitrato di sodio e nitrato di potassio, comportano una serie di vantaggi..

¹ Pag. 13 - Analisi delle alternative localizzative e progettuali

... La riduzione dei pericoli di esercizio della centrale, in quanto i sali non sono tossici, infiammabili o altrimenti pericolosi.

In particolare il liquido termovettore utilizzato è un comune fertilizzante, già ampiamente usato in agricoltura, ed eventuali fuoriuscite accidentali non avrebbero alcun impatto ambientale”.

I Sali (nitrati di sodio e potassio) sono quindi presentati come innocui per l’ambiente e per la salute umana perché “... è un comune fertilizzante, già ampiamente usato in agricoltura”, ma questo vale solo per modiche quantità di nitrati, non quando le tonnellate da maneggiare sono 15.000 come in questo caso. Per quantità così rilevanti è prevista infatti l’applicazione della direttiva “Seveso” che detta norme sulla gestione degli impianti in cui sono presenti determinate sostanze pericolose, comprese quelle classificate come “**pericolose per l’ambiente**”, in quantità tali da poter dar luogo ad incidenti rilevanti quali emissioni, incendi o esplosioni di grave entità.

E’ bene ricordare che nitrati e nitriti sono pericolosi per la salute umana, in quanto nel tratto digerente possono dar origine a composti (le nitrosammine) che sono cancerogeni.

Sin dal 1991 la Comunità Europea è intervenuta con la cosiddetta direttiva Nitrati (direttiva comunitaria 91/676/CEE recepita con decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 e decreto ministeriale 7 aprile 2006 dall’Italia) per proteggere la qualità delle acque in Europa prevenendo l’inquinamento delle acque sotterranee e superficiali provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole e favorendo l’uso di corrette pratiche agricole⁽²⁾.

L’inquinamento delle falde e l’inquinamento fluviale da parte delle attività agricole rappresenta una vera e propria emergenza nelle aree ad alta attività agricola, gli agenti particolarmente nocivi sono proprio i nitrati e i fosfati. Sulla materia esiste tra l’altro una copiosa letteratura⁽³⁾.

La stessa ISPRA, sulla base di quanto previsto nell’accordo Stato-Regioni del 5 maggio 2011 è stata incaricata di studiare l’origine del contenuto dei nitrati nelle acque sotterranee e superficiali presenti nelle Regioni del bacino del Po, della pianura Veneta e del Friuli Venezia Giulia e di approfondire le tecniche per la denitrificazione delle acque⁽⁴⁾.

❖ DISPONIBILITA’ DEI SUOLI

L’intervento interessa una vastissima area (ha 227) della quale la Proponente non ha dimostrato di avere titolo di proprietà legittimo. La società dichiara di avere la disponibilità di circa il 50% delle aree ma si vedrà in seguito che anche questa affermazione non è suffragata da documenti che lo comprovino. Per i restanti la Proponente dice di voler ricorrere all’art 12 del Dlgs 387/03 il quale recita:

² La Direttiva Nitrati dell’UE - <http://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/nitrates/it.pdf>

³ Le contaminazione da nitrati delle acque – Anna Benedetti – Centro di ricerca per lo studio delle relazioni tra pianta e suolo - <http://www.isprambiente.gov.it/files/notizie-ispra/notizie-2015/la-contaminazione-da-nitrati-delle-acque/BENEDETTI.pdf>

⁴ La contaminazione da nitrati delle acque: applicazione di un modello isotopico nelle regioni del Bacino del Po, della Pianura Veneta e del Friuli Venezia Giulia - <http://www.isprambiente.gov.it/it/news/la-contaminazione-da-nitrati-delle-acque-applicazione-di-un-modello-isotopico-nelle-regioni-del-bacino-del-po-della-pianura-veneta-e-del-friuli-venezia-giulia>

“Comma 1. Le opere per la realizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché di opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all’esercizio degli stessi impianti, autorizzate ai sensi del Comma 3, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti.”

La legge 99/2009 ha introdotto un ulteriore comma, il 4 bis che recita come di seguito

“4bis. Per la realizzazione di impianti alimentati a biomassa e per impianti fotovoltaici, ferme restando la pubblica utilità e le procedure conseguenti per le opere connesse il proponente deve dimostrare nel corso del procedimento e comunque prima dell’autorizzazione la disponibilità del suolo su cui realizzare l’impianto.”

Or dunque appare chiara la volontà del legislatore di imporre la condizione imprescindibile della disponibilità dell’area da parte del Proponente al fine di evitare l’istituto indiscriminato e di dubbia legittimità nel caso in esame dell’esproprio per tutti quegli impianti che occupino rilevanti superfici ad uso agricolo. La esplicitazione formulata nel comma 4 bis non può intendersi in termini di esclusione di tutti gli altri impianti ad eccezione di quelli a biomassa e fotovoltaici che presentano analoghe problematiche in relazione ad un’estensiva occupazione di suolo. La ratio della legge è palese e una interpretazione assurdamente riduttiva e irrazionale ne comporterebbe la immediata impugnazione in sede amministrativa. Peraltro come anche evidenziato dalla RAS le Associazioni ambientaliste hanno espressamente richiesto di recente al Governo la revisione di questo articolo che appare del tutto in contrasto con l’istituto giuridico della procedura di esproprio.

Appare inoltre destituita di ogni fondamento l’affermazione della Proponente secondo la quale

“i proprietari che non hanno ancora aderito, pur essendo allettati dalla proposta, non hanno titolo legale a farlo” (“RICHIESTA INTEGRAZIONI “INTEGRATIVE” CTVA – RISPOSTE” INTCTVARISP001 - pag. 11- “Compensazioni a privati”).

Viceversa parte dei proprietari che a detta della Proponente avrebbero aderito alla richiesta di cessione in realtà **non sono in possesso di alcun titolo legale** che ne legittimi il possesso, come dimostra l’assenza di una documentazione probatoria sui reali diritti di proprietà.

Per i motivi esposti, ad oggi il diritto di superficie all’interno dell’impianto sancito da atti pubblici da parte della società risulterebbe largamente inferiore a quello denunciato in progetto e in ogni caso anche per quest’area residuale **non viene allegato al progetto nessun contratto** che confermi la reale disponibilità della proprietà.

❖ PROBLEMATICHE ENERGETICHE

Nelle precedenti Osservazioni era stata evidenziata la reticenza della società a fornire un chiaro quadro del bilancio energetico complessivo dell’impianto. Negli elaborati ultimi viene espressamente dichiarato che per quasi due mesi invernali l’impianto resta in stand-by. Questo significa che i Sali dovranno essere stoccati nel serbatoio a bassa temperatura e tenuti fluidi alla temperatura di 290°C, mediante l’utilizzo del sistema di riscaldamento a gasolio. L’intervento dei riscaldatori ausiliari si avrà inoltre ogni qualvolta saranno presenti condizioni meteorologiche avverse ovvero con cielo nuvoloso, pioggia e vento. In considerazione della variabilità sempre più accentuata del clima mediterraneo si deve presumere che tali periodi transitori debbano verificarsi

con sempre maggiore frequenza e in modo sempre meno programmabile. La Proponente non fa alcun bilancio energetico di previsione per tali condizioni avverse ma si limita a far rientrare il funzionamento dei riscaldatori all'interno della soglia Fint <15%, parametro che le consente di soddisfare alle condizioni del GSE per accedere agli incentivi.

Aldilà dell'inevitabile ulteriore inquinamento prodotto dalle emissioni dei riscaldatori a gasolio la Proponente insiste ripetutamente nel corso della relazione sul risparmio di immissioni di CO2 in atmosfera che si avrebbe con la realizzazione della CSP. Tale risparmio appare del tutto limitato in quanto in primis non vi è alcuna necessità di realizzare una ulteriore centrale termoelettrica in Sardegna considerati gli esuberanti rilevanti evidenziate nella relazione Terna per la produzione di energia elettrica in Sardegna nel 2013, nonché per gli anni precedenti che confermano il trend rilevato. In secundis la realizzazione della CSP a Gonnosfanadiga non comporterebbe affatto la chiusura di gruppi di produzione energetica a combustibili fossili i quali resterebbero tutti ancora funzionanti, né è prevista a breve una loro dismissione.

Vi è a questo punto da evidenziare che la produzione energetica è un problema estremamente complesso ed articolato, che vede la concorrenza di una molteplicità di fonti differenziate unitamente all'utilizzo di un sistema di produzione diffuso e alla cura del risparmio energetico. Tali aspetti sono oggetto di accurata analisi all'interno del PEARS che appunto è lo strumento di programmazione principe in materia. Orbene sia il PEARS del 2006 sia quello del 2014 escludono la possibilità in Sardegna di realizzare delle CSP di grandi dimensioni e sono orientati alla realizzazione di piccoli impianti termodinamici. Appare dunque del tutto ingiustificato che la Proponente pretenda di sostituirsi all'autorità regionale suggerendo scenari futuri che putacaso sono indirizzati a soddisfare soggettivi interessi economici e creando un'ipoteca sulle future scelte energetiche della comunità sarda.

I dati TERNA del 2013 (non si capisce perché vengano citati quelli non aggiornati del 2012 visto che i dati 2013 sono disponibili da fine luglio 2014) evidenziano per la Sardegna una produzione di 14.364 Gwh e un consumo di 9.304 Gwh con un saldo attivo pari al 3.993 Gwh (42,9%). Tale saldo è destinato ad incrementarsi ulteriormente in conseguenza dei numerosi impianti FER entrati in produzione lo scorso anno e della crisi industriale ragione per cui i produttori di energia elettrica riverseranno l'eccesso in rete. Rete obsoleta e non in grado di soddisfare il nuovo quadro energetico, che pertanto risulterà sbilanciata e oberata da problemi per quanto concerne la priorità di dispacciabilità delle FER, costringendo gli impianti a combustibili fossili a funzionare anche nei casi di mancata richiesta energetica, con un ulteriore carico di inquinamento da CO2. E' appena il caso di ricordare che la Sardegna è la seconda regione d'Italia per consumo di energia elettrica pro capite in virtù dell'eccesso indiscriminato di produzione elettrica rispetto al numero di abitanti. A ciò si vada ad aggiungere la quantità enorme di impianti da FER approvati in questi ultimi tempi, che ancora non risultano realizzati e le prospettive inquadrate in decreti legislativi già in essere che vedono il Sulcis interessato da impianti di produzione energetica nell'ottica del superamento della crisi occupazionale di quel territorio. Le Osservazioni della Proponente in relazione alla necessità dell'impianto nel quadro della situazione generale appaiono dunque estremamente non pertinenti ed inopportune. Pertanto anche nell'ambito del soddisfacimento degli obiettivi imposti dal Burden sharing 2020 questi appaiono raggiunti con largo anticipo. Il PEARS 2014 evidenziava che per la Sardegna al 2011 il consumo di energia da fonte rinnovabile nel settore termico ed elettrico con il 18,4% aveva superato l'obiettivo posto dal Burden sharing fissato al 2020 nel 17,8%. Inoltre le proiezioni eseguite dal PEARS 2014 prevedevano uno scenario base al 2020 con un obiettivo al 31%, uno scenario sviluppo al 28%, e uno scenario intenso

sviluppo al 27%. Tutto ciò nell'ottica di programmazione del PEARS senza pertanto la necessità di inutili sacrifici di suoli agrari per la realizzazione di cattedrali energetiche.

❖ FONDAZIONI

La tematica delle fondazioni nel confronto tra gli elaborati iniziali e in quelli integrativi evidenzia la totale mistificazione dei dati di progetto in relazione ai conseguenti impatti ambientali.

Nel par.3.4.2 "Fondazioni" della Relazione Tecnica si sosteneva che le fondazioni del campo solare si sarebbero ridotte a pali ad elica del tipo di quelli che vengono ordinariamente utilizzati per pannelli solari (se ne davano anche due immagini esemplificative) e si sosteneva che:

"...non sarà necessaria la movimentazione del terreno sul campo solare per la costruzione dello stesso". Nessun accenno si faceva alle fondazioni degli altri impianti

Incalzata dalle Osservazioni la Proponente è stata costretta a presentare un quadro operativo del tutto diverso peraltro ampiamente insufficiente.

In estrema sintesi può dirsi che il campo solare necessita di fondazioni a **pali del diametro di 1,2 mt e della profondità di 5-6,7 mt** per un numero complessivo pari a **10.206**.

Lo scavo complessivo per le fondazioni del campo solare interesserà un volume pari **mc 59.660** di terreno

Per quanto concerne i serbatoi di Sali fusi si tratta di realizzare due platee di calcestruzzo ciascuna delle quali occupa una superficie di circa mq 2.500 con un'altezza di **mt.1,5** e **poggia su pali di circa 1 mt di diametro, profondi 30 mt, per un numero complessivo di 75 pali.**

Una sintetica indicazione è fornita per le torri di raffreddamento per le quali viene prevista una platea di cls della superficie di mq.3.500 e di altezza di mt.1,00, per la quale non sembra esserci ottimisticamente in via previsionale necessità di palificazioni

La turbina poggia su di una platea di cls **di mt. 1 di spessore** che **poggia su pali di mt.1 di diametro e mt. 30 di profondità per un numero complessivo di 10 pali.**

Lo scavo complessivo delle fondazioni della Power Block interesserà un volume di mc.67.000.

Risulta dunque del tutto falsa la previsione tecnica fornita nella prima stesura del progetto, antecedente alle Osservazioni sollevate in merito, che i pali siano del tipo a vite e di dimensioni irrilevanti. Come era prevedibile e come sopra evidenziato essi risultano tutti in calcestruzzo gettato in opera e in quantità e dimensioni relevantissime!

Non si fa alcun cenno alle opere di fondazioni degli altri edifici e dei gruppi ausiliari, né agli impianti elettrici. Parimenti nessuna quantificazione viene eseguita per quanto concerne il livellamento del suolo, condizione imprescindibile per il funzionamento degli specchi parabolici, che da una giacitura a varia pendenza (in alcuni casi mt. 35) dovrebbe essere ricondotto a una giacitura totalmente orizzontale, con la distruzione della matrice suolo.

A ulteriore conforto di quanto esposto si rimanda ai contenuti della nota inviata dalla Proponente, in relazione al progetto gemello di "Flumini Mannu", alla Direzione Generale PBACC in riscontro alle puntuali contestazioni e richieste di maggiori informazioni delle Soprintendenze di settore. In essa oltre a fornire dati quantitativi relativi agli scavi e ai materiali di fondazione del tutto irrisori

rispetto a quelli quantificati in sede di progettazione integrativa (si invita ad un riscontro del documento) vi si afferma che:

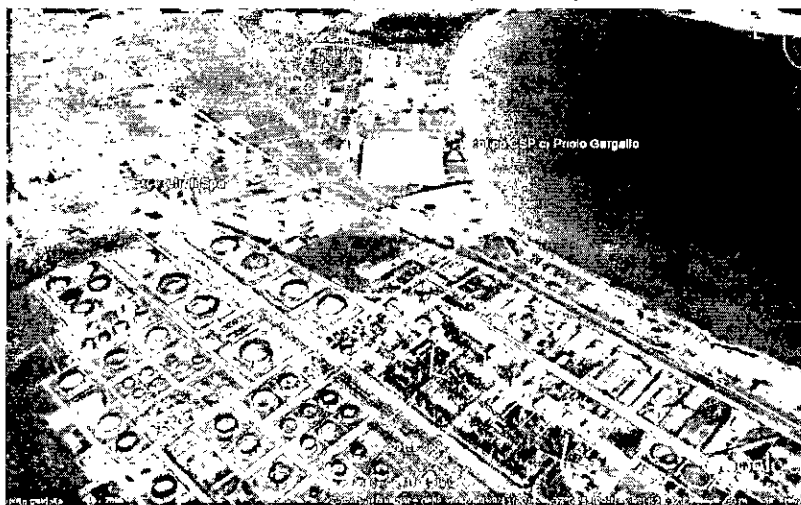
“Il tipo di fondazione previsto in questa fase di progettazione, così come riportato nella relazione tecnica è quello dei pali a vite, che non prevede rimozione del terreno, né uso di fondazioni in cemento armato per l’ancoraggio dei ricevitori solari”.

Tale tesi veniva peraltro ribadita nel corso della successiva corrispondenza con la stesse Soprintendenze di settore.

Sostenere dunque che un tale stravolgimento dei suoli non abbia alcun impatto ambientale, che le aree del campo solare possano essere utilizzate per scopi agricoli durante l’esercizio della centrale e che alla fine del ciclo della centrale stimato in 30 anni (ma di certo di gran lunga inferiore considerata l’evoluzione tecnologica in campo energetico) tutto possa essere riportato allo statu quo ante (ammesso che si riuscirà a rinvenire chi se ne accollì l’onere) è voler prendersi gioco dell’intelligenza altrui. Si ritiene che i numeri sopra indicati parlino da soli e per difetto (considerata la sistematica azione di disinformazione progettuale) per dover aggiungere altro se non evidenziare ancora una volta che tutto questo era stato sottaciuto nella Relazione tecnica.

❖ PAESAGGIO

Anche per quanto concerne il paesaggio possono farsi considerazioni analoghe. Nelle Relazioni il Paesaggio viene ridotto a mero aspetto visivo. E’ evidente che il rapporto uomo-ambiente così come è percepito dalla popolazione (definizione contenuta nella Convenzione sul paesaggio e legge dello Stato) viene infranto nel credo di una immotivata volontà di trasformazione radicale di un contesto agrario in un contesto industriale, che non ha alcuna radice culturale né ragione d’essere. In virtù di tale assunto si pretenderebbe di portare via la terra ai legittimi proprietari che la coltivano da generazioni e che rivendicano il diritto naturale di continuare a farlo. Le opere di mitigazione su cui ci si diffonde ampiamente consisterebbero in meri schermi di siepi o cortine arboree di nascondimento (non si capisce a quale titolo definite corridoi ecologici considerato che



la fauna nell’area sparisce) e nell’adozione di una cartella cromatica, operazione che meglio si adatta ad un piano del colore urbano (non a caso viene esplicitamente richiamato per la Liguria). I rendering continuano ad essere in parte falsi e le visuali piuttosto che da un drone, (come annunciato) sembrano assunti dal carapace di una tartaruga tanto la prospettiva si avvicina a suolo.

Figura 5 - Impianto CSP ENEL Priolo Gargallo

Sostenere che 232 HA di suolo agrario trasformati in un opificio industriale con torri oltre 25 mt, non sia visibile da nessuna parte di una piana sarebbe come dire che un viaggiatore potrebbe ritrovarsi negli abitati circostanti di Gonnosfanadiga, Villacidro e Guspini d'incanto, considerato che l'impianto occupa una superficie quadrupla di ciascun centro rurale circostante, che a loro volta non hanno emergenze così rilevanti.

Si evidenzia ancora che considerato l'effetto cumulativo con la non distante centrale CSP di "Flumini Mannu" sulla quale incombe un analogo procedimento di VIA, la realizzazione delle due CSP di "Flumini Mannu" e "Gonnosfanadiga" occuperebbe di fatto un territorio pari alla somma delle estensioni dei limitrofi centri abitati circostanti: Villasor, Decimoputzu, Gonnosfanadiga, Villacidro, Guspini, Vallermosa, S. Gavino e Sardara!

Converrebbe prendere atto delle foto presenti in internet per le CSP realizzate in Spagna e a Priolo in Sicilia per un quadro più conforme al vero della situazione finale (vedi figura 5).

Ad abundantiam si rammenta che sempre la Convezione del paesaggio impone l'obbligo della conservazione di paesaggi che conservano segni significativi della ruralità e che le amministrazioni sono tenute al recupero e **alla messa in valore dei paesaggi rurali** anche nel caso presentino segni di vulnerabilità e non certo di desertificazione come affermato senza giustificazione alcuna.



Figura 6 - Pauli Cungiuali - foraggera

In merito si rimanda alle pregnanti considerazioni formulate a più riprese dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici e Storici per le province di Cagliari e Oristano, la quale in ben tre distinte note (prot. 3489 del 6.3.2014, prot.12593 del 18.8.2014, prot.714 del 16.01.2015) ha comunicato il proprio parere contrario alla realizzazione dell'impianto gemello di Villasor, motivandolo con pregnanti e incontrovertibili considerazioni di ordine tecnico e con particolare rilevanza per quanto concerne gli aspetti inerenti la violazione dei valori del paesaggio⁵, in perfetta sintonia con quanto sostenuto dagli organi tecnici della Regione Sardegna. E' appena il caso di evidenziare che la suddetta Soprintendenza è l'organo periferico dello Stato cui il Codice dei BBCC assegna il compito della tutela dei Beni paesaggistici, gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte, la coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica (In particolare artt. 145 e 146).

❖ CONCLUSIONI

Si ritiene a questo punto non superfluo richiamare i criteri istitutivi della Procedura di VIA. Come espressamente richiesto da quattro Direttive europee e dal dlgs. Del 3 aprile 2006 n.152 e succ. detta procedura ha valenza esclusivamente tecnica e prende in esame le caratteristiche tecnico-economiche dei progetti, per verificarne l'interazione con le componenti ambientali, anch'esse esaminate sulla base di dati tecnico-scientifici. Tutte le strutture pubbliche, chiamate ad esprimere un loro parere sono tenute a valutare sulla base di documentazione scientifica gli impatti che l'opera ha sulle matrici ambientali e la conseguente compatibilità ambientale. Alla luce di tale principio, pur nell'ambito della legittimità delle controdeduzioni espresse in fase di partecipazione al procedimento dalla Proponente, la CTVIA ha l'obbligo di prendere in esame le motivazioni dei Pareri negativi espressi da una molteplicità rilevante di Organi della P.A., i contenuti delle Osservazioni formulate dalla Regione e dalle Amministrazioni Comunali, le Relazioni oppositive delle Università, le valutazioni delle Associazioni, Movimenti e singoli cittadini in merito alla realizzazione delle CSP nella pianure del Medio Campidano sardo.

Non si tratta dunque di eseguire un'astratta valutazione delle qualità tecniche del progetto, né di andarne a soppesare l'incidenza sull'economia nazionale o l'effetto sul PIL italiano di una sperimentazione a scala regionale delle CSP, nell'ottica di una futura vendita della tecnologia a paesi africani. Sono tesi queste che a più riprese si rinvergono nelle Relazioni di progetto, suffragate da discutibili e quanto deformate analisi delle stesse componenti ambientali, che forniscono l'immagine di una regione al limite del collasso sociale, culturalmente arretrata, consegnata a un oscuro futuro di desertificazione e degrado, al quale viene opposto il luminoso presente delle CSP. Perfino la documentazione fotografica risulta funzionale a tale progetto, si invita a confrontare le immagini allegate alle relazioni tecniche con quelle contenute nelle presenti osservazioni. Le due rappresentazioni rivelano un'oggettiva realtà dai contenuti del tutto diversi.

⁵ *"La dimensione rilevante dell'impianto e la natura riflettente dei suoi principali costituenti rendono certamente preminente l'impatto visivo sia dai territori immediatamente confinanti che dalle alture circostanti, dai quali si attuerà un significativo mutamento nella percezione del paesaggio agricolo della piana in ragione dell'inserimento di un elemento tecnologicamente avulso e non mitigabile"* – Parere Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici e Storici per le province di Cagliari e Oristano, prot. 3489 del 6.3.2014.



Figura 7 - Località Pauli Cungiuoli, Gonnosfanadiga - primavera 2014

Le tesi avverse alla CSP dimostrano sulla base di documenti scientifici la incontrovertibile insostenibilità ambientale delle CSP in rapporto al territorio nel quale si pretende di volerle collocare.

Organi dello Stato, Regione, amministrazioni comunali, Università, Associazioni ambientaliste, movimenti, rappresentanze di categorie, semplici cittadini, tutti insieme hanno contribuito sinergicamente, liberi dai condizionamenti degli interessi economici e sulla base del proprio bagaglio di conoscenze tecniche, amministrative e culturali a motivare ampiamente l'opposizione alla realizzazione della CSP.

Se la CTVIA dovesse emettere un giudizio di compatibilità ambientale, dovrà con puntuale analiticità motivare tale giudizio dimostrando sia che la negatività degli impatti sulla molteplicità delle matrici ambientali è inesistente, sia che tutte le tesi oppostive sostenute dalla molteplicità dei soggetti sopra elencati, molti dei quali ai massimi livelli delle competenze scientifiche ed amministrative, sono da considerarsi prive di fondamento scientifico.

Il richiamo all'esigenza di un giudizio dettato da imparzialità, non è ridondante rispetto all'obbligo imposto dal diritto amministrativo, ove si prenda in considerazione l'enigmatico recente pronunciamento del MIBAC. Come certamente noto in data 6.3.2014 prot. 5489, la Direzione Generale Belle Arti e del Paesaggio, ha emesso un Parere tecnico istruttorio in merito all'analogo Procedimento per l'impianto CSP di Villasor - Decomoputzu. L'Atto amministrativo in questione riporta con puntuale analiticità i pareri endoprocedimentali acquisiti, molti dei quali espressi da organi periferici dello stesso MIBAC come le Soprintendenze, tutti di valenza negativa, le incompatibilità con la Pianificazione regionale e comunale, l'inoppugnabilità delle Osservazioni

della Regione Sardegna, la sostanzialità di merito dei molteplici Atti di intervento, elementi costitutivi tutti di un preambolo in nessun passaggio oggetto di riserve. Non sussistendo nell'atto alcuna "motivazione" di segno contrario ai contenuti del preambolo, avrebbe dovuto in linea logica conseguire un esplicito "parere istruttorio negativo", mentre in modo del tutto sorprendente l'atto si conclude con un "parere tecnico istruttorio" senza alcuna esplicita manifestazione di valutazione positiva o negativa e con la imposizione di 25 prescrizioni per un progetto che per legge dovrebbe già essere definitivo.

La contraddittorietà nelle conclusioni con formulazione di condizioni e la illogicità del provvedimento rendono in tutta evidenza l'atto impugnabile per illegittimità, ma le palesi incongruenze inducono il sospetto che nell'ambito del procedimento di VIA si siano andati ad insinuare componenti estranee al procedimento, che potrebbero inquadrarsi in un contesto non tecnico ma presumibilmente di carattere "politico". Tale sospetto risulta avvalorato dai ripetuti interventi sulla stampa del dott. Angelantoni, che già nell'ottobre del 2013 aveva anticipato con singolare tempestività lo spostamento a VIA Nazionale del procedimento sulle CSP allora in capo alla Regione. In tale occasione l'arrivo a Roma dei "24 scatoloni contenenti il progetto" era stato motivato in un primo momento con l'accorpamento delle procedure delle 4 CSP per raggiungere la potenza dei 400 Mwt, tiro poi rettificato con un ingiustificato aumento di potenza di ogni singolo progetto. In merito a tale aspetto vale la pena ricordare che una circostanziata Osservazione di carattere tecnico è stata formulata dalle Associazioni ambientaliste e che ad essa va appunto data risposta in ambito tecnico, costituendo elemento pregiudiziale in merito alla legittimità della procedura stessa. Recenti esternazioni dello stesso Angelantoni apparse sul quotidiano online "il tamtam.it" davano per scontato l'esito positivo dell'iter autorizzativo e l'accantieramento dei progetti delle CSP in Sardegna nei primi mesi del 2015 e la loro ultimazione nel 2017. Se tali sconcertanti anticipazioni procedurali si coniugano con la partecipazione ad una riunione il 5.12.2005 presso la CTVIA nel corso del procedimento in esame di un rappresentante dell'ANEST, non a caso nella persona del Presidente Angelantoni, senza che tale Associazione abbia alcun titolo a presenziare a tali incontri, dai quali risultano esclusi soggetti accreditati per legge e gli stessi proprietari dei terreni che si intenderebbe espropriare, allora i semplici sospetti potrebbero assumere le vaghe forme della certezza!

Alla luce di tali vicende si sottolinea dunque la esigenza che la Procedura si svolga e si concluda nell'ambito asettico del rigore scientifico, così come previsto dalle normative comunitarie e nazionali, e che le decisioni finali ancorché discrezionali abbiano il conforto di adeguate motivazioni, dettate da razionalità e inoppugnabilità tecnica, che dimostrino l'infondatezza dei contenuti degli Atti di Osservazioni e diano la certezza scientifica di un'assoluta compatibilità dell'impianto con il contesto nel quale si pretende di inserirlo, nonché diano garanzia della possibilità del ripristino dello statu quo ante dei luoghi, aspetto che investe una precisa responsabilità della decisione da assumersi nei confronti delle generazioni future.

Considerate le premesse e l'aspro scontro che si è andato determinando, non solo in sede sarda ma anche in quelle centrali, tra la Proponente e la molteplicità dei soggetti in opposizione – che rappresentano l'intera comunità della Sardegna – l'assunzione di una decisione non libera da condizionamenti, emergerebbe in tutta evidenza ed esporrebbe l'amministrazione e lo Stato a molteplici ricorsi congiunti in sede amministrativa ed europea considerata la violazione in atto del diritto all'autodeterminazione delle comunità locali, le quali tutte si sono espresse concordemente per un rigetto dei progetti in questione.

Per quanto sopra esposto

SI CHIEDE

che il provvedimento conclusivo del procedimento di V.I.A. formuli un giudizio negativo di compatibilità ambientale dell'impianto solare termodinamico della potenza lorda di 55 MWe denominato "Gonnosfanadiga" ed opere connesse interessante 232 HA di terreno agricolo nei Comuni di Gonnosfanadiga e Villacidro (MC) proposto dalla società Gonnosfanadiga Limited

Graziano Bullegas

Osservazioni a cura di

Ing. Mauro Gargiulo – Ing. Giovanna Mureddu - Graziano Bullegas

Riferimento:

Graziano Bullegas

Telefono mobile:

posta elettronica: sardegna@italianostra.org

posta elettronica certificata: italianostrasardegna@pec.it